

Vittorino Penzo (2000)

un amico del Gruppo "Gransi"



Vittorino Penzo negli anni cinquanta

E così, anche tu te ne sei andato. A breve distanza dal "Fagio", quasi a voler ricomporre la più forte cordata veneziana degli anni '50-'60. Neppure di te si sapeva molto; solitario eri e solitario sei rimasto fino alla fine del tuo ciclo.

Delle tue imprese, perché di vere e proprie imprese talvolta si trattava, si sapeva dopo, quando qualcuno si informava presso i libri dei Rifugi oppure presso i gestori.

Vittorio Penzo nasce a Venezia nel 1923, si diploma in ragioneria e, come bancario, costruisce la sua carriera lavorativa. Esce allo scoperto nel campo alpinistico già negli anni '41 e '42 emergendo dai corsi della Scuola quale miglior allievo. Divenuto istruttore, costituiva per tutti un modello di arrampicata

pur essendo non troppo loquace. Bisognava solo guardarlo e cercare, nei limiti del possibile, di fare come lui, giacché anche in queste occasioni era impresa ardua cercar di cavarli fuori qualche parola di bocca. In montagna divenne celebre, oltre che per la ripetizione dei più difficili itinerari, per la realizzazione di grandi solitarie, per quei tempi senz'altro estreme. Basti pensare allo spigolo e parete SO della Croda Marcora, all'Andrich del Cimon della Pala, all'altissima parete NE dell'Agner. E quando qualcuno gli chiedeva qualcosa circa la sua attività rispondeva: "sì, go rampegà, ma gnente de special". Ben presto, non appena raggiunta l'età, venne ammesso all'Accademico e, subito dopo, fu selezionato per la partecipazione alla squadra del K2. Non riuscì ad entrarvi – potevano essere ammessi solo undici persone – e nonostante il buon esito delle prove attitudinali rimase a casa. Bisogna anche pensare che furono lasciati a terra personaggi come Cassin, Mauri, Piuksi ed altri campioni pari loro. Se nella vita di tutti i giorni Vittorino era un solitario, eccolo subito aprirsi, partecipare e ridere in occasione delle riunioni del Gruppo Gransi; ma per il piacere della compagnia, non già per dare la stura a ricordi o fiato a trombe. Non fu un grande ricercatore. Nella sua carriera si contano solo 5 vie nuove stemperate in un'attività di eccellenza come ripetitore. Non sappiamo perché non abbia espresso le sue potenzialità anche nel primo campo: le qualità non gli mancavano di certo. Si sa solo che è così.

Ciao Vittorino.